

Chi critica l'Islam o gli islamisti mette a rischio la propria vita

**GLI ISLAMISTI MINACCIANO LA
LIBERTÀ DI ESPRESSIONE !**

MINACCIOSO AVVERTIMENTO A STEFANO PIAZZA

(CANDIDATO AL PREMIO "SWISS STOP ISLAMIZATION AWARD") :

**"NON CI COMBATTA ALTRIMENTI PUÒ FARE LA FINE DEI DIPENDENTI DI CHARLIE HEBDO
GIUSTAMENTE PUNITI CON LA MORTE".**



Sveglia europei, aprite gli occhi !

All'inizio dello scorso mese di agosto avevo informato la stampa svizzera del lancio di un nuovo premio nazionale denominato "Swiss Stop Islamization Awards" destinato a ricompensare ogni anno, con una somma di 2'000 franchi ciascuno, tre persone (una per ciascuna delle tre principali lingue nazionali) che negli ultimi anni, "mettendo a rischio la loro vita", si erano particolarmente distinte nella lotta contro l'islamizzazione della Svizzera e la radicalizzazione dei musulmani. Diversi importanti giornali d'oltre Gottardo riportarono la notizia con un certo risalto. La stampa "ufficiale" ticinese, compresi i maggiori siti di informazione online, optò invece per il silenzio, dando un bell'esempio di pluralità della disinformazione (malgrado il boicottaggio della stampa ticinese e di gran parte di quella romanda la colletta organizzata per finanziare il premio ha raccolto finora circa 5'200 franchi!).

Un giornalista del Blick mi contattò per chiedere ulteriori spiegazioni soprattutto sul passaggio del comunicato in cui sottolineavo che i candidati al premio lottavano da anni contro la colonizzazione islamica "spesso a rischio della loro vita e fra l'indifferenza generale". Ebbi l'impressione che lui pensava che io esagerassi sui rischi cui vanno incontro i critici dell'Islam. Gli spiegai che tutti coloro che combattono contro l'Islam,

l'islamizzazione e gli islamisti sono dei potenziali bersagli dei jihadisti, perché secondo il Corano – come ha opportunamente sottolineato lo scrittore algerino **Boualem Sansal** sul Corriere del Ticino del 5 giugno scorso - “*gli oppositori dell'islamismo sono contro Allah e dunque possono essere uccisi*” (Corano , 5:33 : “*La ricompensa di coloro che fanno la guerra ad Allah e al suo messaggero e che seminano la corruzione sulla Terra è che siano uccisi o crocefissi*”).

All'incredulo giornalista ho ricordato anche taluni clamorosi episodi di violenza che erano chiaramente diretti contro la libertà di critica , di stampa e di espressione , come ad esempio l'uccisione del regista olandese **Theo van Gogh** (autore di un breve cortometraggio in cui denunciava la sottomissione della donna nell'Islam) , la strage del **Charlie Hebdo** (giornale che aveva pubblicato alcune volgari vignette su Maometto e che nel 2006 aveva pubblicato un appello sottoscritto da dodici intellettuali in cui si sosteneva che l'islamismo è un totalitarismo al pari dello stalinismo, del fascismo e del nazismo) , la fatwa di condanna a morte emessa dal Governo iraniano dell'ayatollah Komeini contro l'autore del libro “*Versetti diabolici*” (lo scrittore indiano **Salman Rushdie** che da 30 anni è protetto dalla polizia) o ancora i milioni di musulmani scesi in piazza in diversi Paesi islamici (con attacchi ad alcune ambasciate e qualche morto ammazzato) a protestare contro alcune vignette satiriche su Maometto pubblicate nel 2005 dal giornale danese **Jyllands Posten**. Queste spiegazioni convinsero il giornalista del Blick, che nel suo articolo non sollevò alcun dubbio sui rischi reali o potenziali che i 16 candidati al Premio correvano.

Fra questi candidati vi è anche **Stefano Piazza**, esperto di sicurezza e di terrorismo islamico, autore del libro “*Allarme Europa : il fondamentalismo islamico nella nostra società*”, nonché opinionista del Corriere del Ticino, dove spesso e volentieri denuncia i misfatti e le strategie degli islamisti. E pochi giorni fa, a seguito del suo ultimo articolo dedicato all'anniversario dell' attentato alle Torri Gemelle di New York, egli ha ricevuto da un estremista islamico residente in Ticino un minaccioso avvertimento : “*non ci combatta altrimenti può fare la fine dei dipendenti di Charlie Hebdo giustamente puniti con la morte*”. **Come volevasi dimostrare !**



Stefano Piazza non è certo tipo da farsi intimidire, e comunque gli abbiamo testimoniato la nostra solidarietà. Quanti altri l'hanno fatto in questo mare di indifferenza che circonda i critici dell'Islamismo ?

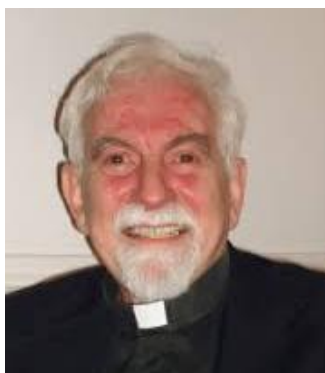
Fra i candidati al premio vi è anche la musulmana zurighese di origini tunisine **Saida Keller-Messhali**, fondatrice e presidente del Forum per un Islam progressista nonché autrice di un recente libro in cui si denuncia la radicalizzazione dei musulmani nelle moschee svizzere. Una donna a cui il coraggio non fa certo difetto. Però, dopo avermi in un primo tempo assicurato che avrebbe accettato volentieri l'eventuale premio, ha poi fatto marcia indietro, comunicandomi che come musulmana lei è già nel mirino degli islamisti e che, se avesse accettato di ricevere la ricompensa messa in palio , la sua famiglia avrebbe potuto correre qualche pericolo. Un'altra candidata che sul sito francese anti islamico “*Riposte laïque*” aveva elogiato l'idea del premio e aveva criticato il silenzio della stampa ticinese , si è spaventata dopo che un paio di siti islamici avevano riportato con grande evidenza la notizia del premio lanciato dagli “*islamofobi*” , e mi ha chiesto di togliere il suo nome dalla lista dei candidati.

Ecco alcuni episodi e alcuni retroscena che dovrebbero far riflettere, e che a mio giudizio dimostrano ancor più l'opportunità di un premio destinato a ricompensare quei pochi coraggiosi i quali, in nome di quella libertà di espressione che dovrebbe essere difesa in primis dai giornalisti, cercano di **aprire gli occhi** della gente sui pericoli che l'islamizzazione comporta non solo per la Svizzera ma per tutta la società occidentale, per i suoi valori e le sue libertà.

In tal senso non mi è piaciuta la presa di posizione dell'**Associazione ticinese dei giornalisti** (cfr. CdT del 13 settembre.2018), la quale, dopo aver doverosamente condannato il grave episodio delle minacce ricevute da Stefano Piazza, ha tenuto a sottolineare che le ideologie di morte nulla hanno a che vedere con l'Islam. E' il solito ritornello che viene ripetuto dopo ogni attentato terroristico islamico dai politici e dai giornalisti "politicamente corretti" e ...ovviamente dagli imam. L'espressione di solidarietà "*je suis Charlie*" è ormai passata di moda, e ora quando per mano di un terrorista islamico scorre del sangue innocente la nuova parola d'ordine è "*questo non è il vero Islam*": non si solidarizza più con le vittime, insomma, ma con l'Islam e i suoi seguaci! Avanti di questo passo si dirà: "*Je suis musulman*", "*Ich bin ein Muslim*" ...!

E invece sarebbe ora e tempo di dire che "*si, questo è proprio il vero Islam!*" e ammettere che il Corano, ossia il testo sacro su cui si fonda questa religione, è impregnato di pura violenza razzista contro tutti coloro che non sono musulmani, e a più riprese incita alla loro sottomissione o uccisione (http://ilquastafeste.ch/versetti_corano.pdf). Finché non si capisce questa semplice verità, non sarà mai possibile alcuna riforma di questa religione e i musulmani moderati di tutto il mondo, che sono le prime vittime dell'Islam, continueranno a radicalizzarsi.

Samir Khalil Samir, islamologo gesuita egiziano di fama mondiale e noto in Ticino per le frequenti interviste rilasciate al defunto Giornale del Popolo, ha scritto che l'ambiguità dell'Islam consiste nel fatto che "*dalla sua nascita la violenza ne fa parte, ma è lecito anche fare la scelta della tolleranza*" e che "*la tolleranza ne fa parte ma è lecito anche fare la scelta della violenza*". Sempre secondo Samir, se dei fanatici uccidono in nome dell'Islam non si può dir loro che non sono dei veri musulmani, ma al massimo che hanno una lettura dell'Islam differente da quella degli altri musulmani.



Padre Samir Khalil Samir

Anziché boicottare i critici dell'Islam, e calare la censura sulle iniziative miranti a farli conoscere e a premiarli per la loro utilissima ed eroica attività, i giornalisti ticinesi dovrebbero intervistarli più spesso, dar loro più spazio e leggere più assiduamente i loro scritti, perché avrebbero molto da imparare e da far conoscere ai loro lettori ...

Giorgio Ghiringhelli